

L'intervento
**L'economia verde
è il futuro dell'Italia**
**Stella
Bianchi**
Deputata Pd


ANCORA UN CALO DEL -6,2% PER LA PRODUZIONE INDUSTRIALE SU BASE ANNUA A OTTOBRE 2012 NELL'ULTIMO DATO ISTAT disponibile e un crollo del -24,8% rispetto al picco pre crisi di aprile 2008 secondo **Confindustria**. Ognuno di noi associa a questi numeri imprese in estrema difficoltà, posti di lavoro che vengono meno, occasioni che non si aprono per i giovani. Ancora peggio, il rischio che si produca un restringimento della base produttiva, e quindi non una caduta temporanea ma il prolungarsi di una condizione di crisi.

Una situazione così grave impone una serie di riforme per contrastare posizioni di rendita con maggiore efficienza, concorrenza, regole trasparenti, garanzia di diritti e certezza nelle norme. Ma insieme a riforme non più rinviabili, chi si candida a governare il Paese deve indicare una chiara direzione di marcia. Bisogna scegliere su cosa puntare per l'Italia, quali sono le potenzialità sulle quali far leva, quale la vocazione industriale da rafforzare, cosa può diventare un fattore di competitività decisivo per le nostre imprese. Non è poi così difficile. Basta aprire gli occhi e fare due conti. La forza dell'Italia è sempre stata una straordinaria capacità di trasformare, di rendere bello, di dare qualità, di metterci cultura e saper fare. Questo ci ha portato ad avere la seconda industria manifatturiera in Europa e ha fatto apprezzare i nostri prodotti in tutto il mondo. La domanda scarsa, il credito che si restringe e quello che non si riscuote, la pubblica amministrazione «ostacolo», le infrastrutture che mancano, le regole che cambiano, le tasse che gli evasori fanno aumentare: ogni imprenditore piccolo o grande farebbe senz'altro un elenco molto lungo delle difficoltà che incontra e che un governo deve affrontare. E però guarderebbe anche ai costi di produzione, a come risparmiare nelle risorse che usa, a come dare maggiore qualità ai propri prodotti. Questo ci ha fatto dire che per far ripartire lo sviluppo del nostro Paese ci vogliono politiche industriali «integralmente» ecologiche. Ci vuole un'azione di sistema che punti sull'innovazione, sull'efficienza energetica e nell'uso delle risorse, sulla qualità. Un principio semplice va applicato ad ogni processo produttivo e cioè consumare meno energia e meno risorse. Il vantaggio per l'ambiente è ovvio. Quello per l'impresa e per la sua competitività lo è altrettanto

e si traduce in minori costi. Ogni settore può essere trasformato e competere meglio con innovazione a carattere ambientale. Chimica verde, **auto elettrica** e recupero di materia prima seconda naturalmente ma anche l'edilizia che può ripartire nella riqualificazione del costruito in città sempre più intelligenti o l'industria siderurgica che può rimanere attiva solo se diventa rispettosa di severi standard ambientali come l'esperienza drammatica e l'impegno stringente da prendere ora per l'Ilva di Taranto dimostrano con chiarezza. E ancora il territorio: nelle bonifiche da realizzare anche per restituire a possibili attività produttive i siti compromessi da decenni di inquinamento, nelle migliaia di piccole opere da avviare con urgenza per mettere in sicurezza e fare della prevenzione un'azione concreta anche fermando il consumo di suolo, nell'agricoltura di qualità che garantisce il nostro cibo, crea lavoro, per definizione cura il territorio. E certamente le energie rinnovabili perché abbandonare in modo graduale ma sistematico le fonti fossili, e quindi petrolio, gas e carbone, è l'unico modo per contrastare i cambiamenti climatici; altro che trivellazioni come proposto dal governo Monti. Questo è l'economia verde per noi, nelle nostre proposte approvate in assemblea nazionale e nell'azione concreta di decine e decine di nostri sindaci e assessori all'ambiente e allo sviluppo economico dal nord al sud del Paese. Non un settore, non una nicchia, non un lusso ma il futuro per un Paese avanzato che si assume la responsabilità di scegliere, di salvaguardare l'equilibrio naturale e che ritrova la propria vocazione produttiva per tornare a creare lavoro: l'Italia che fa l'Italia e punta sull'innovazione, l'efficienza nell'uso delle risorse, la qualità.

